



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.17.5

CICOGNINI, GIACINTO ANDREA

Celio, drama musicale del dottor Hiacinto Andrea

Cicognini rappresentato in Fiorenza l'anno 1646.

All'illustriss. sig. marchese Bartolomeo Corsini

Logi, Firenze 1646

Img: Progetto Radames, 2006-2010



(1-6)

5

C E L I O
D R A M A
Musicale.



*
CELIO
DRAMA
MUSICALE

Del Dottor

HIACINTO ANDREA
Cicognini

*Rappresentato in Fiorenza
l'Anno M. DC. XLVI.*

All' Illustriss. Sig. Marchese

BARTOLOMEO
Corfini.

IN FIRENZA,
Per Luca Francesc. & Alessandro Logi.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTERSE
FIRENZA



ILLVSTRISS. MIO SIG.
Padron Colendissimo.



L Dono, ch'
io faccio à V.
S. Illustrissima
di questo mio
Drama Musi-
cale, e troppo inferiore al
merito suo, & all'infinita de-
votione dell'animo mio, pu-
re intendendo solamente cō-
fesso di pubblicarmi al Mon-
do per minimo Servitore

† 3.

della

della sua Gloriosa Casa, proprio valore per le lingue
preso ardire di darlo fu de gl'huomini chiaro, e pa-
con l'iscrizione del fu ese, m'assolue dal farne se-
chiarissimo nome: La su condo il comune vso vn lar-
plico à riceuere per mia go compendio. Ecco dun-
gitima scusa il riguardo, que il mio Celio, che sotto il
hò hauuto ad incontrare Cielo della sua protezione,
stinto de' miei ossequij, & tutto fastoso se ne viene alla
renderlo immortale con luce. Eccole vn figlio del
poggiarlo à personaggio nio affaticato ingegno. Se
che, mercede delle sue azioni di alcuna viuezza ti mostre-
e dedicato all'immortalità à adorno, riconoscalo il
A ggiungesi à questi motivi mondo, non dal suo genito-
che essendo la sua Nobiltà re, ma da quella generosa
diffusamente manifesta al educazione, della quale ne
Mondo, e publicata infino miei teneri anni ti degnò
da quei processi, che giusti onorarmi l'Illustrissimo Sig.
ficano la Santità di vn suo Gio: Batista di Lorenzo
Antenato, & andando il suo Strozzi d'immortal memo-
pro ria,

ria, e famosissimo parente
dell' Illustrissima Sig. Ma
chese Elisabetta Conforte
V.S. Illustrissima, le grāde
ze del quale chi prendesse
celebrare, recherebbe alla
Tromba della fama non po
ciola offesa. In riguardo
questo ardisco di sperare
che non sia per sdegnarlo V
S. Illustrissima, alla quale
dedicandomi per sempre ser
uitore deuotissimo, faccio
humilissima reuerenza. Di
casa li 10. Maggio 1646.

Di V.S. Illustrissima,

Deuotiss. Seruitore.

Hiacinto Andrea

Cicognini.

Al

Al discreto Lettore.

T Appresento il mio Celio. Se
ti aggrada, metterò in mio
auanzo il tuo diletto. Se non ti ag
grada, staremo ambi due in capita
le. Ricordati, che io compongo per
mero capriccio. Hò però preteso di
dilettarti, e di giouarti insieme. Hò
creduto, che ti possa dilettare l'In
trecciatura di questo soggetto, che
porta seco una continua, e nuoua
varietà d'impensati accidenti or
serij, or allegri. Hò confidato di
giouarti, rappresentandoti una Re
gina Mora che diuien Christiana.
Trouerai alcuna cosa nella stampa,
che non si sentirà su la Scea; Così è
conuenuto fare, perche l'opera nel
rappresentarsi si renda aggiustata
di tempo, già che alcune cose vi so
no state da me aggiunte, oltre l'in
tenzione che hebbi à principio (co
me

me farebbe la prima scena del secondo Atto, la prima scena, & il principio della seconda del terzo Atto (& alcun'altra) per compiacere altri, ond'è conuenuto leuare quella cosa in altri luoghi per ridurla giusto segno. In somma ti prego gradire Celio mio se non per altro almeno perche è figlio del mio D. Gastone, che è stato all'uniuersale gradito. *Vini felice, &c.*

INTERLOCVTORI.¹

Atendetta

Furore.

Rebellione.

Amore.

Astrea.

Don. Gastone VIII. Rè d'Aragona.

Isabella Regina sua Moglie

D. Gaston de Moncada Consigliero di Guerra.

Celio suo Figlio Generale.

Alarco Soldato.

Ormino Paggio.

Despina Villanella.

Zoraida Regina Mora.

Idrena Nutrice.

Dragut Capitano Moro.

Zeli Nano:

Coro di Soldati Aragonesi.

Coro di Dame Aragonesi.

Coro di Soldati Mori.

A

Primo

Primo Ballo.

*Coro di Amoretti, e
Coro di Mostri.*

Secondo Ballo.

*Coro di Zappatori, e
Coro di Ranocchi.*

Terzo Ballo.

Coro d'Intelligenze Celesti.

La Scena Rappresenta.

*Reggia della Vendetta
Marina d'Iberia, e Fortezza di
Malaga*

*Campagna con Padiglioni da
Guerra, sulla Riva del Fiume
Daro,*

*Campagna deserta con Pantano,
e veduta del Fiume Daro.*

Appartamenti Reali di Zoraida.

Giardino delizioso di Zoraida.

Cielo.

⁴
P R O L O G

(La Scena rappresenta
(Reggia della vendetta

Vendetta, Furore, Rebellion, Amore

Ven. **D**A sotteranei Chioftri
Delle Tartaree valli
Miei soggetti vassalli
Vscite orridi Mostri:
Già vi chiama, già vi aspetta
La gran Dea della vendetta.

Fur. di Che m'imponi ò Regina?
sotto ter. Qual ti ferue nel sen rabbioso
Che per te si richiama
Il furor che t'inchina?

Reb. di Qual di strage nouella alto del
sot. ter. Affetata ti rende vlttrice Dea?
Rebellion' son'io;
E se de i Rè più degni
Brami rouine è Morti,
Se de i Regi più forti
Vuoi diroccar' precipitare i Regni
Sarà, se così chiedi,
Di questa destra mia scherzo gioi
Mandar soffopra il Mondo:

Ven. Vdite, ò fidi, vdite:

Tentò

⁵
Tentò, già vel sapete,
D'Aragona il Monarca
Del buò Gastone adulterar la Moglie;
Che pudica, e costante adoratrice
Dell'honor, del Consorte
Sdegnò Regia preghiera,
Sprezzò del proprio figlio
La minacciata morte,
E volle esser chiamata
Anzi Madre crudele
Che Consorte infedele:
Al fin pazzo Regnante
Alla furia ricorre;
Mà mentr'ei gode con'ingano, e crede
D'estinto figlio adulterar la Madre,
Di legittimo Erede
Per error, diuien Padre
Fatto palese il fortunato inganno;
(De gl'oltraggi passati
La memoria dispersa,)
Fù dentro amica lete
Ogni inguria sommersa.
Gran vergogna apporta à me
Che sì strana crudeltà
Resti senza vendetta, e senza emenda.
Contro il Figlio d'empio Rè
A più fiere atrocità
Il Figlio di Gaston' per voi s'accenda
Sù sù dunque veloci,
Sù sù dunque feroci
Spirate à Celio in seno

A 3 Odio.

Odio, Rabbia, Rancor, Furia, e
Fur. Bramoso d'obbedirti
 (Reuerita Regina)
 Tutti tutti i miei spirti
 In spiritosa essenza io ridurrò.
 Tutti gl'infonderò
 Di Celio nella mente
 Ond'ei diuenga al fine
 Auido di rouine,
 Acciecatto furente.

Reb. Dalla Libia del mio Cor
 Suellerà
 La mia destra Angue pestifero,
 Che con dente fuenator
 Roderà
 Del Garzon' l'alma, e le viscere,
 Farò sì ch'al suo Signor'
 Diuerrà
 Rebellante empio, e mortifero.

Ven. O gradita prontezza

Soauissime voci;

Fur. Viui sicura ò Diua

Reb. Che per tua gloria eterna

Del Daro in sù la riuu.

Tutta con noi verrà la turba Inferi

Veloci

Feroci

Partiamo

Spiriamo

Odio, Rabbia, e Rancore

All'assalto, all'assalto d'un' core.

Amor

Amor di Cielo verso terra.

Mà doue senza Amore
 A così chiara impresa
 Vi partite ò Guerrieri?
 E tu come ti credi ò nume Vltore
 Dar esito felice
 A tuoi vasti pensieri,
 Senza l'opera mia, senza di me
 Guerrier fermate il piè.
 Io io con voi verrò
 E'l Daro con l'Iberica Marina
 In ardente Fucina
 Non che di Celio il cor cāgiar saprò
 Per accender la brace
 Tra quei falsi canali,
 Sarà Foco la Face,
 Saran legne i miei Strali.
 Quando mia potestà
 A Vendetta s'vni,
 Per l'Argiua Beltà
 Troia s'incenerì.

Im. Leggiadretto volante

Quante grazie ti rendo

Per sì cortese zelo?

T'haurei ben chiesto aita

Ma non ardiuo di ritorti al Cielo.

Amo. Ogn'indugio è noioso

Quando ferue lo sdegno:

Ecco tutto gioioso

Lascio l'Empireo Regno

E rapido à ferir di Celio il petto

A 4

Alle

Alle riue del Daro il volo affretto

Parte per aria.

Reb.) Non dice Amor da scherzo
Fur.) Poco parla, e molto fa:
Ven.)

Reb.) Se fra noi ne viene in terzo
Fur.) Qual ronina si vedrà?

Reb.) Seguasi dunque Amore,
Fur.) All'Assalto, all'assalto d'un Con
Ven.)



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



*Marina d'Iberia, e
Fortezza di Malaga.*

zoraida: Idrena sù la Fortezza.

zor. **V**icina è l'ora Idrena,
Che'l mio nemico Amante
Soura notturna scena
Mi fa degna, ch'io miri
Suo diuino semblante;
Sù barchetta leggiera
Verranne in questo loco
(Ah fusse là sua sfera) (co.
Soura l'Acque d'Iberia il mio bel fo-
Or qui mia fida attendi,
E come scorgi il concertato segno
Verso l'amato legno
A mirar sue bellezze il guardo stendi
Miralo, e dimmi poi
Con spassionato zelo

A 5

Se

Se cede al sol di Celio il sol del Ciel
 Idr. Starò, attenderò,
 Stà sicura Regina,
 E come tempo fia
 Tosto t'auuierò.
 Vanne, aspetta, e ti conforta
 Ne temer ch'io di quà parta;
 S'io non veglio, e fò la scorta
 Dal tuo Amor bella miscarta.
 Và pur ch'in riu al mar
 Qui mi fermo à pescar
 Con la canna, e con l'amo;
 E come il vago appar'
 Corro, volo, e ti chiamo;
 Và pur, che di pescar presto si stucca
 Chi de i pesci d'amor piena hà la zupa
 Zoraida parte. (ca.
 Gli passa per l'humor
 Chiamarlo vn Sole ogn'hor
 Che i raggi hà più lucenti,
 Per che nel Ciel d'Amor
 Brama Eclissi e portenti;
 Vorria Zoraida in fortunato punto
 Veder cō la sua Luna il Sol cōgiunto.

AT.

ATTO PRIMO SCENA II.

*drena sù la Fortezza: Celio, &
 Alarco in Naue.*

Ala. **S** Ignor ferm'io la barca?
 Ah non vedi, che sbocca
 Sotto l'auuersa Rocca.
 Cel. Ancor pauenti?
 Ala. Pauento? e di che sorte,
 E chi non temerebbe,
 Se dentro al mar nemico
 Cō Rete di pazzia peschià la morte?
 Se scoperti sarei (che fia ben tosto)
 Chi ci salua la vita?
 Signor tel dico à fè
 Non ti fidar di mè, (ro
 Che se dal mar sul muro il moro io mi
 Sparare vn colpo, mi dispero, e spiro.
 Cel. Dunque non ti souuienti,
 Che teco io sono, e tu con Celio sei?
 Ala. Tutto tutto stà bene,
 Mà che far ci poss'io
 S'ad'ogn' Aura, che soffia,
 Ogni Pesce che guizza,
 Se cresce l'onda, ò scema
 Nel petto il cor mi trema?

A 6 Segni

Cel. Segui il cammino auanti
Sin che sotto quel forte arrui

Ala. E così vuoi ch'io mora
Sour' un legno infelice?
Sai pure à mille segni
Che voto hò di morir soura à te

Cel. Taci, che sù le mura
Cosa mobile appare.

Ala. Taccio, ma la paura
Mi consiglia à gridare.

Cel. Ora è'l tempo aggiustato
Di sprigionar questo racchiuso

Ala. Per esser ammazzato
Non si poteva usar miglior costume

Cel. Vuoi tacere, ò morire?

Ala. Ah Signor per pietade
Odile mie ragioni,

E confessa, che giusto è'l mio timore
Non vedi quei cannoni

Come col petto mio fanno all'amore
Strana cosa è cercare

Morte di foco, e sepoltura in mare.
Cel. Elà, elà? Idrena?

Idr. E de' so à fe; Celio sei tu?

Cel. Son io;

Idr. Ferma la naue; io parto
A chiamar chi t'attende.

Che

Ala. Che strauaganze orrende
Veddi e senti? Tu dunque
Del Campo Aragonese
Generale assoluto,
Hai dal Moro scortese
Concertato saluto?

Cel. Se ti spiace il morire,
Non veder, non sentire.

Ala. M'attengo alla tua squola,
E già perdo l'vdito, e la parola.

ATTO PRIMO SCENA III.

Zoraida sù la Fortezza: Celio: e
Alarco in Naue.

Zor. **C**elio Celio mio Nume,
Che tu per ritrouarmi
A me venga furtiuo
Per l'Iberiche spume,
Ah Dio quanto mi pesa?
Che ben sò, che gli Dei
Attendon maestosi
Gl'humani adoratori,
Ne vanno à ritrouare
Chi deuoto gl'honori:
Mà perche troppo è breue

Il

Il tempo ch' à goderti hor m'è
 Senti (mia vita) senti
 In breuissime note
 D'vn' Amante Regina
 Tua nemica, e soggetta
 Gl' Amoroſi tormenti.
 Dal dì ch'io ti mirai
 Dall' hora ch'io ti vidi
 Colà di Zauro alla munita Tor
 Mille dardi omicidi
 In queſto ſen prouai,
 E il cor che in quello inſtante
 Si riconobbe Amante,
 Soura rapide penne
 D'vn focoso ſoſpiro
 A te tutto ſen venne.
 T'amo Celio, e t'adoro;
 E ſe à te del mio Regno
 O parte, ò tutto aggrada,
 Senza ſpinger Guerrieri,
 Senza vibrar la spada,
 Senza infocar Bombarda,
 Senza infeſtar le mura
 Della Città de oppreſſa,
 Baſta ſol che tu dica; Io coſi voglio
 Eccoti queſto ſoglio,
 Eccoti il Regno tutto, ecco me ſiſſa
 Non

Non più troppo mi legghi
 (Belliffima Regina)
 Mentre con tanti affetti
 Gl'affetti tuoi verſo di me diſpieghi.
 Se compartire vn Nume
 Vuol ſua diuinitade ad vn mortale.
 Da te Nume benigno
 Di Nume accetto il nome
 Per tua gloria fatale;
 Potrai vantarti ò bella
 D'hauer ſeruo, & Amante
 Vn tuo Nume adorante.
 Non aſpiro al tuo Regno
 Non mi alletta il tuo ſoglio,
 Mà tutti i penſier miei
 A te riuolſi ſolo
 Perche Zoraida ſei
 Racchiuſi in queſta carta
 Son teſori di fede; à te l'inuia
 Colui che la preſenta.
 Tu cortefe la leggi, indi vedrai
 Che Amore in vn' inſtante
 Nella cuna d'vn core
 A pena nato ſà pagnar Gigante.
 Delle ſcritte promeſſe
 Viuer potrai ſicura;
 Celio le ſcriſſe, vn Cavalier tel giura.
 O vo-

Zor. O voci, ò del mio Cielo

Armoniose sfere

Come soanemente

In Estasi Amorosa

L'anima mi rapite?

Voci care, e gradite;

Saran legge al mio core

I caratteri tuoi,

E se quei mi diranno

Celio vuol che tu mora,

Giuro s'uenarmi hor' hora.

Cel. Orsù tempo è ch'io parta;

S'io t'amo viua, ò morta

(Vita del viuer mio)

Tel dirà quella carta.

A Dio Zoraida.

Zor. A Dio.

A Dio Anima mia;

Và pur doue per hora

Empia Fortuna vuole,

Mà douunque t'è sia

Questi spiriti miei

Saran' teco in eterno;

Che doue t'è non sei

Quantunque fusti vn' Ciel parmi

(Inferno)

ATTO PRIMO SCENA IV.

Celio: Alarc: in Naue.

Cel: **C**Hi non ama costei, ò in tutto
è cieco,
O non hà il Senno seco.

Alarco? Alarco? Non mi senti?

Ala: Ohime,

Chi mi chiama, chi parla?

Cel: Colà d'onde partisti

Riconduci la Naue;

Quanto vedesti, e vdisti (chiane.

Taci, e dentro al tuo cor' serralo a

Ala: Al certo tacerò;

Nulla vidi, ò sentii, e nulla sò.

Cel: Della Mora gentile,

Degli atti sì cortesi

In te sì presto la memoria manca?

Ala. Non sò di Mora ò Bianca,

Non sò d'atti, ò di scene,

Dal vento illanguidito

Sempre sempre hò dormito.

Cel. Finge per il timor; sognasti forse?

Ala. Sognai, e in fra le larue

Pareami.

Cel: E che ti parue?

Veder;

10
Ala. Vederti in mezzo all'onde
Con incantata Rete
Lungo queste marine
Pescar di mezza notte alle Reine

ATTO PRIMO SCENA V

Campagna, e Padiglione
di Guerra su'l Fiume
10

Iacomo Rè. D. Gastone. Corone
Soldati Aragonesi.

Rè. **A** Qual de i laghi Stigi
Nume orrendo, e profano
Con sacrilega mano
Porge la Mora infida
Incensi, e suffumigi?
Ebe tanto ancor si affida
Entro à i chiusi ripari,
E con fuga plebea
Pensa sottrarsi al brando
Della Christiana Aragonesa Astrea
Dovrebber pur le stragi
Di Valenza sconfitta,
Di Cartago soggetta,

Di

Di Maiorica doma',
Mostrare all'empia setta
Del perverso Maoma,
Ch'io fulminar non soglio
Per lo ciel d'Aragona,
Che per fiaccar l'orgoglio
Di Lunata Corona.

D. Gas. Se giustissima spada
Vibriò Monarca a dilatar la fede;
Chi non sa chi non vede,
Che al fin cadrà dispersa
La Moresca masnada?
Masnada adoratrice
D'un Arabo Biante
D'un Profeta infelice?
Pria ch'il nascente sol varchi all'oc.
Vedrassi ad un sol cenno (caso
Il tuo campo assalir la rea Cittade,
E al fiero suon di bellicose Trombe
Questi mostri sepolti
Catenati trarrem fuor delle Tombe.
Di si fatto consiglio
Guerriero esecutore
Sarà Celio à te seruo, e à me figlio.

AT-

20
ATTO PRIMO SCENA

Ormino. D. Gastone. Rè.
Soldati Aragonesi.

Orm. **A** La ala ò Guerrieri
Fate largo Soldati;
Dà Saragozza in quà
Vengo per reuerir sua Maestà.
O mio Signor, con reuerente inchin
Umile a te s'atterra
Il tuo fedele Ormino,
Non più paggio di Corte
Mà Capitan di guerra
Brauo più che la morte.

Rè. Chi ti manda, à che vieni?

Orm. Intese la Regina
Tua Moglie, e mia Signora,
Ch'oggi al fin si douea
Venir all'armi, & astaccar la scia
A se fatte nouelle
Mi creò Capitano
D'una squadra bizzarra
Di soldati co'l ciuffo & in pianelle

Rè. Che t'impose, che scrisse,
Che fà, che pèsa, e che di me ragiona

Orm. Domandane lei stessa.

E

Rè. E doue si ritroua?

Orm. E qui in persona.

ATTO PRIMO SCENA VII.

Isabella Regina. Rè. D. Gastone.
Ormino. Coro di Dame Ara-
gonesi. Coro di Soldati
Aragonesi.

Reg. **S** E fù voler' del cielo
Mio signore, e consorte
Che legame immortal à te mi vnisse,
Giust'è ch'in ogni stato
Io teco incontri vna medesima sorte.

Rè. O mia Compagna eterna,
O come volentier qui ti rimiro
Propizio nume al marziale assalto?
Dispiega i tuoi pensieri,
Sai pur che questo cor fastoso elegge
Farsi d'ogni tuo cenno
Inuiolabil legge.

Reg. Se ne i campi di Marte
Sudi glorioso, anch'io
Voglio de' tuoi sudori esser à parte.

Rè. Gradisco i cari affetti
D'innamorata sposa;

Nella

Nella tenda Reale
Meco vieni, e riposa;

E come io parta douo

Bellicosa risuona

Fulminante Bellona,

Iui resta o Regina

E per nostre vittorie al ciel t'inch

Reg. Dunque all'hor che n'andrai

Tra perigli di morte,

Resterò neghittosa

Entro à morbide spoglie,

Calpestando dappeti in Regia tenda

Ah se ciò fusse vero

Non t'amerei, e non sarei tua mo

Rè. Troppo sei coraggiosa,
Troppo troppo amorosa;

Andare in campo ostile

Contra stuolo Turchesco

Non è (credilo à me) mestier' d'om

Reg. Dell'Amazzoni forse
Fà il numero prescritto?

E in Marzial conflitto

Più d'un Isfiratea Roma nò scorg

Non mi spauenta il lampo

Delle spade guerriere,

Ne l'arco mi atterrisce

Dell'empie Turbe Arciere,

Ne

Ne men d'accesa palla

Fulminante rovina;

Donna son, ma Regina.

No nò, son tua, sei mio,

E douunque n'andrai

Vogl'esser teco anch'io;

Donzelle all'armi all'armi

Non più femmine gonne

E già fatte guerriere

Ci scordiam d'esser donne.

Gas. Bizzarrisima Dama.

E così m'innamori

Bella Amazzone altera?

Reg. Questo è scarso tributo

Di mia fede sincera.

ATTO PRIMO SCENA VIII.

Celio. Alarco. Regina. Rè. Ormi-

no. D. Gastone. Coro di Sol;

dati Aragonesi. Coro di

Dame Aragonesi.

Cel. **C**HE nuoua soldatesca

Scorgo nel campo nostro?

Reg. Signor deh mi concedi [figlio

Ch'io veder possa, e D. Gastone, e l'

Che

Che per fama fin què solo ammi

Cel. Chiede di mia persona.

Re. Gastone è qui presente.

D. Gas. Quelli son io ch' a piedi tuoi

Reg. Ergiti valoroso; ergiti dico;

Inchinar non mi deue

Colui ch'è nostro amico;

Ala. Fatti auanti Signore

Già'l Rè ti vede, e'l Genitor t'ac

Cel Cavalier, s'hai desio

Di veder Celio, il figlio

Di Gastone son'io.

Reg. General valoroso;

Al gesto alle parole,

Al volto maestoso

E forza dir che di Gaston sei pro

Venturiero Soldato

In questa guerra pronto

A tuoi cenni m'haurai, e qual mi

A suo tempo saprai.

O mio Signore, e Rè.

S'io per te vissi, giuro

Anco morir' per te.

AT.

ATTO PRIMO SCENA IX.

Celio. Alarco. Ormino. Coro
di Dame Aragonesi.

Orm. **F** Ermate o miei Soldati;

'Di marciar non è l'ora,

Lasciate ir gl'altri auanti

A noi tocca andar doppo,

E come tempo fia

Marcerete pur troppo.

Cel. Dimmi chi è quel Guerriero

Che conoscer mi volse?

Orm. Guerriero? ah ben si vede

Che dal letto ne vieni,

Ne ti sei gl'occhi ancor dal sonno as-

Saria dolce la guerra (ciutti;

Se i Guerrieri così fossero tutti.

Cel. Tua dubbiosa risposta

Più curioso mi rende.

Orm. Ti parlerò ben chiaro,

Ma con patto però,

Che tu deua tener la lingua a freno.

È un Guerrier d'Aragona,

Che per strada passò

Sotto l'arco baleno.

B

Isa.

Isabella è il suo nome,
 E l'esercitio suo è la Regina;
 E queste soldatesse
 Son le Dame di lei, che fur cō
 Allamia disciplina.

Cel. Escò del senno fuore,
 Vedeſti Alarco mai beltà maggio

Ala. Quel ſembriante fiorito,
 E ben degno di hauere
 Si gran Rè per marito.

Orm. Per ch' il tempo s'appreſſa
 D'aſſaltare il nemico,
 Sentite in cortefia caro Padrone
 S'io sò dar à coſtor buona lezion.
 Parlo con voi madonne,
 Non tenete le teſte in ſen conſitte
 Statemi ſuelte, e dritte.

E pazzo chi crede
 Al monte dal baſſo
 Salire in vn paſſo;
 Or come credete
 Bizzarre Matrone
 Che belle non ſete
 Di farui Bellone?

E coſa diuerſa
 Dall'empierre vn fiſo
 Sparar l'Archibuſo;

Se voſtra natura
 Non ſia, che s'anuezzi
 A giuſta miſura
 La canna vada in pezzi.

Se già dipingete
 Le guancie, & il labro
 Con minio, e cinabro
 Se ſuda all'arſura
 Il volto (v'anuerſo)
 Va giù la pittura,
 L'imbroglia è ſcoperto

E vero quel detto;
 La femmina è vn frutto,
 Che ſtā ben per tutto.
 Se Marte qui freme
 Ci voglion di queſte
 Che ſtan bene inſieme
 La guerra, e la peſte.

ATTO PRIMO SCENA X.

Celio. Alarco.

Ala. S'ignor vogliam partire?

Cel. S'incognita bellezza
 Mi ferì balenando in vn'istante,

Se B 2 Che

Che farà conosciuta,
 Che farà fulminante?
 Di me chiese, mi vide,
 Qui m'accolse cortese, e per gu
 Qual mio soggetto, a i cenni m
 Così fatti pensieri (off
 Vna donna non hà senza mister
 Ah crudo, ah cieco Dio,
 Amor ben ti conosco;
 Trà i fiori di quel brio
 Si nasconde il tuo toscò.
 Così forse ti credi
 Col pennel de' tuoi strali
 Cancellar dalla tela
 De miei fissi pēstier sdegni i mor
 Pensi con questo inganno
 Del Amor della Nuora,
 Ch'io condoni l'offese
 Al Suocero lascino, al Rè tiran
 Non son condegno Errede
 Dell'antica Moncada,
 Se con vindice spada
 Del sangue reo dello scannato
 Non rendo in questo giorno il
 vermiglio.

Ala. Che miscea di pensieri in testa pon
 Cel. Ma fra tanti furori
 Ah come dall'idea nō mi si staca

Della bella Isabella
 D'ogni bellezza la beltà più bella?
 Lasso son giunto a segno,
 Che dentro a questo core (Regno
 Hāno Aletto & Amor comune il
 Mā doue lascio te Mora gentile?
 Doue doue mi porta
 Vna nuoua vaghezza vn odio ant
 Doue? Fermati Celio, (ico?
 Quietatevi miei spirti:
 Si si; vago pensiero;
 Questo nuouo desio
 A più bella vèdetta apra il sētiero;
 Già la Mora mi attende;
 Sotto guerrier pretesto
 Là condurrò Isabella, & a Zoraida
 (Quando il caso il richieda)
 Dirò che prigioniera à lei la guido:
 Così godendo i desiati amplessi
 Con questa Aragonese,
 Nelle braccia d'amor cō veri effetti
 Vendicherò l'imate offese.
 Si si, di questo core
 Spartiteui l'Impero
 Amo: la vendetta,
 Amor vendicatore.
 Alarco? or tu mi segui,

Ne dà me ti partire;
Morto se tu se vn passo
Sol da me ti dilegui.
Ala. Nacqui per vbbidire
A tuoi cenni Signore;
Strana cosa è seruire
Vn garzō che si volge à tutte l'.

ATTO PRIMO SCENA
Et Vltima.

Amore. Furore. Rebellion. O
ro di Amoretti. Coro di
Mostri.

Am. **V** Disse?
Fur. Vedeste?
Reb. Gioiste?
Amo. Che affetto,
Fur. Furente,
Reb. Rebelle,
Am. Di Celio nel petto
Fur. Ritroua ricetta,
Reb. Gia gia d' Amor langue.
Fur. Gia tutto s'infuria
Reb. Nemico al suo Re.

Gia

Gia brama col sangue
b.) Lauar quell'ingiuria
c.) Che Pietro li fe.
a.) Sù dunque vezzosi
Leggiadri Amoretti
b.) Sù dunque furiosi
c.) Segnaci Folletti.
a.) Con danza bizzarra
b.) Di sì bella vittoria
c.) Onorate la gloria.

ro di Amoretti: e di Mostri,
ballano.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

B. 4

AT-

ATTO II

SCENA PRIMA



La scena rappresenta Campagna deserta, e Pantano veduta del Fiume Daro.

Alarco, e Despina Villanella.

Ala. *C*osti del fiume in riva
Alcon ferma la barca;
Io qui mi fermo insin che Celio

Des. *Per cara libertà*
Viue mio cor felice,
Per inculta pendice
Sdegnai Real Città.
Nessun qui mi pon mente
S'io fò, ò s'io non fò,
Qui mormora vn ruscel quiui la
Più non vi torno nò,
Quà vò finir miei dì.
Per me la parte mia la vò così.

Qua-

Quanto è meglio gioir
Con rustico amatore,
Che le gioie d'amore
Si vergogna à redir,
La pouertà lo scusa
Se dona quel ch'ei può
E parte à borsa aperta, e à bocca
Ne più si ricordò *(chiusa,*
Che del tuo amor gioi.
Per me la parte mia la vò così.

Non proua questo cor'
Vergogna ne martello,
Amo chi mi par bello
Senza intaccar l'honor;
Un cor seluaggio è tomba
De i gusti, che prouò;
L'amate Cittad in piglia la tromba,
Ne gli farebbe prò
Senza dir come, è chi.
Tant'è la parte mia la vò così;

Ala. *Il ciel vi dia il buon dì,*
Et ogni ben vi doni
Vaga donzella?

Des. *E te te lo perdoni.*

Ala. *Che donzella tu fusti*
Per la tenera età mi persuasi;
Dunque hai Marito?

B 5

E qua-

Des. E quasi.

Ala. Ma perch' in questi boschi
Là tua beltà sotterri?

Des. Inospite terreno
Scarso è di belle donne,
Et io tra rozze gonne
Spaccio la mercanzia doue n'è meno.

Ala. Merce di tanto gusto
Presenti à gl'occhi miei,
(che à qualche patto giungo
Teco contratterei.

Des. Senza scritta, ò Notaro
I contratti non son validi, e buoni.

Ala. Bastano i Testimoni;

Des. Spesso chi vide vn fatto
O se lo scorda, ò raccontandol'erra,
Così con le ragioni
Cadano ancora i Testimoni a terra.

Ala. Lasciamli al luogo loro;
E pur che vada auanti
Il traffico amoroso
Comprerò pei contanti.

Des. Or così ti prometto, [grada?]
Or dimmi tù, che di comprar ti ag-

Ala. Tu sei bella, e mi piaci, eccotel detto.

Des. Se à comprar mia beltà
La tua voglia, e trascorsa,

Non

Non sò se la tua borsa
Arriuar ci potrà.

Vedi sorella io sono
Pouero Cortigian scarso soldato
Questa spada, che hò à lato
Saluami, e'l resto poi tutto ti dono.

Des. Non tengo vn cor sì crudo,
Ne vò che per mia colpa
Erri per questi boschi vn' homo ignu-

Se d'Armi ti diletta (do
(Già ch'hai bizzarro il volto,)

T'insegnerò ben tosto
Tirar di spada, e maneggiar la picca.

Des. E così sarei ricca
Picche, e Spade son semi

Di carte à me discari,
Non vò spade, ne picche,
Voglio Cuori, e Danari.

Se di Cuori hai desio,
Senza incommado alcuno
Fa capital del mio.

Quanto à danari poi, non cen'è vno.

Des. Così dunque ti vanti
Di comprar pe' contanti?

Ala. D'Amore il pagamento
E l'affetto, e la fede,
E non l'oro, e l'argento.

B. 6

Vi-

Des. *Viue all'altrui mercedè*
Amor priuo di lume, Ru
Che i ciechi d'accattare han per

Ala. *Dunque perch'io non hò tal capi*
Vorrai veder mi morto?
Così lasciar mi vuoi
Senza porger conforto
O medica amorosa al mio grā ma

Des. *Non ordino à par tuoi;*
Va pur per medicarti allo speda

Ala. *D'imperuersar finì*
La femminil malizia,
Son l'istessa auarizia
Le donne d'oggi di.

Des. *Per me la parte mia la vò costì.*

ATTO II. SCENA II.

Celio. Alarco.

Cel. **L** *Anguisce mio core*
Per vaga beltà,
Vendetta l'adore
Più graue mi dà,
Se alle mie voglie
Di Regia moglie

Amante

Amante l'alma
Venir saprò:
Con doppia palma
Io vincerò,
Trionferò.

Se Gemino segno
Mio stral ferirà,
Arciero più degno
Di me non sarà,
D'amor sù l'arco
Se'l dardo hà carico
Giusta vendetta;
Fera à mio pro
L'aspra saetta,
Che m'oltraggiò,
Che m'infiammò.

Sarà pronta la barca?

Ala. *E lesta, e'l marinaio*
Quiui dietro à quel sasso
Legata la lasciò in riu al Daro?
Ma pur saper vorrei
(Perdonami signor) doue si r à,
Che andando hor quà hor là
Per questi aspri dirupi,
Par che mi dica il core
Che cibo diuerò d'Orsi, e di Lupi.

Cel. *Si vil timore alberga*

In

In petto à vn mio guerriero?

Ala. Son tuo guerriero è vero;
 Mà questo priuilegio in queste selue
 A che mi giouerà?
 Se mi affrontan le belue
 Il dirli io son Soldato
 E mostrar la patente, è vanità.
 Ma (forza è pur ch'iol dica)
 Se in questo giorno ò Sire
 Deue assalirsi la Città nemica
 Io non intendo come
 Dalle Tende, e dall'armi
 Tu che sei General si ti dilunghi,
 Ne tempo ad-ssò parmi
 D'andar per questi boschi à cercar
 funghi.

Cel. Troppo cerchi arrogante
 Con tue proposte audaci.
 Seguimi, serui, e taci.
 Mà qual tra fronda, e fronda
 Odo turba appressarsi?
 E la Regina al certo,
 Voglio incontrarla. Alarco.
 Tu qui m'attendi, e sia
 Nell'oprar, nel tacer fido, et esperto

AT

ATTO II. SCENA III.

Alarco solo.

E non mi assal la fame ò mostro, ò fera
 Starò qui sino à sera,
 Quali strani capricci
 Habbia in testa costui, io non discerno.
 Lo seruo, ma'l timore
 Fà che agghiacci l'estate, e sudi il verno
 Parlò con la Regina,
 Mi fe trouar la barca,
 E verso la marina
 Fra sterpi, dumi, e sassi
 Seco muouer mi fe tremante i passi.
 Nella notte trascorsa
 Gradì nemico amore
 Della Turca beltà;
 E questo; Ab taci Alarco
 Per ch'à pensarui sol commetti errore
 Di lesa Maestà.
 Or' misero intendo
 Che vn seruo di corte
 Sauuezza viuendo
 A star con la morte.
 La Corte è vn mare
 E'l seruo che voga

Nell'

*Nell'acque più chiare,
Si bagna, o si affoga.*

*E brace discesa
Da querce maligne,
Che spenta, ò riaccesa
Ti scotta, ò ti tigne.*

*La Corte fa giusto
Qual suol far la scabbia,
Su'l primo è di gusto
Ma poi tutta rabbia.*

ATTO II. SCENA IV.
Celio. Regina. Alarco. Coro
Zappatori.

Cel. **Q**uesto è il loco ò Regina
Oue intendo piantar stretta
Oue nascosa schiera (trincer
Potrà con poche forze
Assalir chi ne vien dalla marina
Se di questo soccorso
Si prima il Moro infido;
Dentro l'infame nido
Forz'è che resti, ò prigioniero, ò m
Qua fra i notturni orrori
Offeruai il sito, e le distanze à pie
E nell'anima all'hor-nacque vn
fio, Che

*Che si pronto riparo
Giungesse nuouo al tuo Sig. e mio,
Onde à te confidai
Il pensiero discreto;
Indi ti supplicai
Di voler qua venir meco in secreto.*

leg. *Non è tempo ch'io narri
O Celio, quanto deue
Il Regno d'Aragona
Al guerriero cōsiglio, & alla spada
Del tuo buon genitor, di te suo figlio;
Per palesar le glorie
Della forte Moncada (stro
Saran bocche facòle, e degno inchio
Sol le vostre ferite, e'l sangue vostro
Udij, miro, & ammiro
Il tuo prudente affetto,
E per far la difesa
Questi, che quà tu scorgi
Huomin forti, e robusti,
Sen pronti ad vn tuo cenno
A principiare, a terminar l'impresa*

Cel. *Entro à queste paludi
Incauate il terreno.
Tu vigilante attendi;
Che nell'opra ciascun s'affāni, e sudi
E à te Regina intanto*

Mo-

Mostrerò se ti aggrada
Quanto facile sia su questo posto
Al nemico infedel cbindar la strada.

Reg. Andiam doue ti piace;
Sempre ò buon Cavaliero
Sarò dell'orme tue fida seguace.

Cel. Farem breue dimora
Mi s'appresti l'imbarco,
E nò partir (s'io nò ritorno) Alar.

ATTO II. SCENA V.

Alarco. Coro di Zappatori, e
Ranocchi.

Ala. **O** Che gusto, ò che piacere
Mentre lor vanno à sollazzo

Lascian qui vn mezzo pazzo
Far la parte d'ingegnere.

Nel pantan ciascun lauori
Con la zappa, e con la vanga,
Il terren s'apra, e s'infranga,
Zappatori, Spalatori.

Mira là tra l'acque, e l'erbe
Dal vangar tocchi, e percossi
Come i musici de i fossi
Alzan fuor teste superbe.

Adi

Addobbati in verdi smalti
L'vn s'innalza, e l'altro cala;
Vedi quel che sù la pala
E scagliato, e viene à salti.
Coro di Ranocchi, e di
Zappatori, che ballano.

Si ferma il ballo.

L'intrapresa fatica
Che non seguite omai rustica gente?
Temer di chi non hà
Unghia, veleno, ò dente
E vergogna, e viltà.

o. di Ra. Quà quà quà; quà quà quà.

la. Sentite che vi sgridano
Sù sù tornate in là.

Segue il ballo; poi si ferma.
Vedi come orgogliosi
Gonfian l'umida pelle?
Spalanean minacciosi
Le sdentate mascelle?
Vedi come s'adirano
Come adirati spirano
Vendetta, e crudeltà?
Contro chi li danneggia,
E la palustre Reggia

A lor disfa.

Co. di Ra. *Quà quà quà; quà quà*

Segue il ballo poi si fer

Ala. *Ancor bolle lo sdegno,
Ancor dura la guerra,
Ne sanguinoso segno
Sò rimirare in terra.
Se meco si cimentano,
Se contro me s'auventano
Aßai gli costerà,
S'accorgeran gli sciocchi
Che sbucciare i Ranocchi
Alarco sà.*

*Segue, e poi termina il bal
In altra parte andaro
Seguitando il lauoro,
Ma già col General vien la Regi*

ATTO II. SCENA VI

Celio. Regina. Alarco.

Cel. **V** *Edesti?*

Reg. *Il tuo valore
Non hà pari ò guerriero.*

Cel. *Stiafi il valor da parte,*

*Qui tra solinghi orrori
Miglior cōfiglio è ragionar d'amori*

Reg. *D'amori? viue forse
Celio d'amore acceso?*

Cel. *Beltà che il guardo scorse
M'ebbe legato, e preso,*

Reg. *Se tu porti nel core amore, & armi
Qual coppia stranagante
Nel tuo petto si serra?*

Cel. *Mi fe la guerra amante
Hora amor mi fa guerra.*

Reg. *Io non t'intendo.*

Cel. *Se intendermi ti aggrada,
Senti, ò Regina. E mia
Tua beltà, tua persona, e la tua spa-*

Reg. *E così mi disarmi? (da.*

Cel. *Non ti bastaron forse
Gl'occhi per saettarmi?*

Reg. *Se gli occhi ti feriro
Fa che sopra di lor la pena cada;*

Mi si tragghin di fronte;

Mi si renda la spada.

Cel. *Trarti gl'occhi? E qual frutto
Trarrei da questo scempio?*

*Non amo vna tua parte, amo il tuo
La doue Amore impera (tutto.*

La

La volontà da legge
 Di quà fuggir dispera
 Se di farmi beato
 Il tuo cor non elegge
 Da te (s'io non qual soglio)
 Per forza, o per amore, amore

Reg. Celio se tu che parli?

Cel. Son le parole mie figlie dell'alma

Reg. Ma l'alma in questo punto
 Che brama per quietar la furia

Cel. Io da te bramo appunto (10)
 Quel che Pietro bramò da Violante

Reg. Ma però non l'ottenne,

Cel. Dimmi tu dà chi venne?

Reg. Ah t'intendo crudele,
 Non è amor che ti alletta,
 Amorofo ti rende

Il desio di vendetta:

Ben ti traspar su'l volto

Vn amor mascherato

Che aspira alla rovina

D'innocente Regina.

Or dimmi tu che Cavalier ti vanta

A qual commisi errore,

Se tra mense funesti il Re furente

Sn'l tuo creduto core

È distillar il buon Gaston in piante

Qual colpa hebbe Isabella se

Se à Pietro rassèbrò tua genitrice
 Tra le belle più bella?

Oh Celio, oh Celio, oh Dio

Dimmi che far poss'io

Che non ero tra i viui,

S'ebbe Pietro desio

D'atti impuri, e lasciui?

Oh Celio, oh Celio, oh Dio

Dimmi che far poss'io?

Mà se questo mio sangue

Pur ti sembra bastante

A dar pace al tuo sdegno (l'effetto

Che hà per padre vn pensiero, e non

Non venir come Amante

Ma Carnefice irato

Aprimi il Regio petto,

E sù tragica scena

Di quest' Erma pend. ce

Con quel ferro mi suena,

Et io moro felice.

Cel. Ch'io per vendetta brami

Il tuo affetto Regina io non confesso;

Amante mi scoperfi,

Amante, che per te sol d'amor lan-

Chiedo baci non sangue, (gue

E se amor tu mi neghi,

Del tuo negar ch'ogni mio ben m'in-

uola

Mi

Mi pagheranno il fio
Le tue vergogne, il tuo morio

Reg. Dunque di cor tu m'ami?

Cel. Anzi t'adoro.

Reg. Così mi giuri?

Cel. Il giuro.

Reg. E sei nell'amor mio fisso, e così

Cel. Quanto bella tu sei, io sono amato.

Reg. T'adorava questo core

Ma taceua in chiusa pena

Per condurlo al Ciel d'Amore

Non ci vuol laccio, ò catena.

Gia temei, ch'è questo affetto

La vendetta desse legge;

Ma se amor tue voglie regge

Per amore amor prometto.

Cel. e) Felicissimo gioire

Reg.) Quanto godo, e mi consolo

Se d'amore vn dardo solo

Nostri cor seppe ferire.

Cel. Non si scorse mai diuisa

Dall'amor gelosa cura;

Tuo timor l'alma assicura

Gelosia m'imparadisa.

Reg. Ma doue intimorito

Potrem fermare il piede?

Cel. Luogo forte, e munito

A noi stabilirà felice sede.

Che fai, che pensi Alarco?

a. Nulla fò, molto penso.

l. Et à che pensi?

a. Penso, ch'il tuo valore,

Vuol al Rè d'Aragona

Reddoppiar la Corona.

Guida la barca al lido,

Tu meco vieni, ò bella,

E nel breue viaggio

Ti scoprirò doue n'andiamo, e doue

Ci sortirà godere

Senza sospetto alcun d'olcezze vere.

eg. Eccomi ai cenni tuoi,

Fà di mè ciò che vuoi.

a. Hor venite all'imbarco,

E mi direte poi,

Oue io debba guidare il legno carico.

el. Vieni bella, e meco godi.

eg. Teco vengo, e non p'uento.

el. Doppio Amore il cor c'annodi.

eg. Più del Regno non rammento.

el. Mio pensier sol pensa à te.

eg. Sarà Celio oggi m.o Rè.

el.) Così l'alme insieme strette

eg.) Goderanno fortunate,

In amor gioie perfette.

Ala. O che razze maladette.

ATTO II. SCENA V

Torna Marina,
tezza di Ma

Zoraida, e Idrena in Naue

Zor. **R**endi rendi à questo seno
Celio mio la tua beltà,
Lontananza è rio veleno,
Che omicida al cor sen vada.
Anelante qui t'aspetto,
Torna à me mio Maometto

Idr. Poco pratica in amore,
Figlia sei, tel vo pur dir
E l'amante vn Cacciator,
Che sol cerca di rapir,
Sel'aspetti sei spedita;
Caderai morta, ò ferita.

Zor: S'io cadrò ferita ò morta
Nel tuo sen felice me;
Stral d'amor l'alma conforta
S'io godrò bellezza, e fe.
Chi d'Amor s'annampa al foco,
Il morir si prende à gioco.

Don-

Donna mai con volto lieto

Dà tal gioco partirà.

L'huomo hà seco vn tal secreto,

Che con noi vincer lo farà.

Porta addosso occulta frode,

La lucertola à due code.

Mà già vedi apparire il tuo gradito;

Figlia non ti scomporre

Lassa, ch'ci preghi te, stà su la dura,

E forza la natura.

ATTO II. SCENA VIII.

gina. Celio. Alarco in Naue.

Zoraida: e Idrena in altra Naue.

Regina, ecco la Mora,
Che cortese ne accoglie,
Ben ch'io mostri gradir' gl'affetti
Non temer di mia fede, (suoi,
Seconda i miei pensieri,
Per goder pace et ro l'auerse soglie
g. Alla tua lealtà fido me stessa.

h. Mia vita mio diletto,

i. Volse parlar la prima

A mio marcio dispetto.

l. Non più mortal dimora;

C 2

Vien-

Vienten' à chi t'adora,

E ti sia di sostegno

La destra ch'io ti porgo

D'eterna fede in pegno,

Cel. Amorosa m'inviti

Chiami il foco alla sfera, il gr

Ecco sovra'l tuo legno

Tutto lieto, e festoso

Con questo amico Cavalier ne

Zor. Dammi di lui contezza.

Cel. Difarmato lo vedi,

E'l suo nome, e'l suo stato, e qu

Intenderai ben tosto.

Zor. Chi cō Celione viene à me vi è co

Ma del seruo che fia?

Cel. Ritorna al Campo Alarco.

Ala. Se mi chieggi in di te,

Che gli risponderò?

Cel. Di, che me nō vedesti, e così giur

Ala. S'io trouo chi mel creda,

Sarà bella ventura:

Cel. Temi forse scoprir questi succe

Ala. Scoprir? Guardim' il Cielo;

Mà se del campo l'Assessor bar

Con penna, inchiostro, e fogli

Mi forma vn cōstituto, e ch'io m

Com'interviene à i rei,

(br
Sc

S'ei mi mostra la corda, e sol mi lega

Non che questo, direi,

Che fù mia madre, e Concubina, e

el. Se à me porgi l'orecchio, (Strega

Ammirabil secreto (da

T'insignerò, ch'altrui la lingua anno

la. Hor così starò cheto, (so.

Ecco le Barche vnite, à te mi appres

el. A chi non sà tacer così si fà.

O' bella carità

la. Ohime; affogo; ohime.

Già beuo, e calo al fondo.

Brindis' à tutto il mondo.

ATTO II. SCENA IX:

Torna Campagna con Padiglio
ni da guerra.

D. Gastone. Soldati Aragonesi

Dunque quando più ferue
Del fiero Marte il bellicoso
All'hor che più risuona (sdegno,
In terra, in mar l'Aragonese trōba,
All'hor che'l campo tutto
Accinto ad assalir Malaga auversa,

Impugna il brādo, & i vessilli
 Sol mēca il Generale à tātā
 La Regina è smarrita,
 Ne saprò con qual fine
 Questa fuga fu presa?
 D. Gas. Signor dà tregua all'ire
 Ben fia palese il tutto,
 Già guerriero drappello
 Scorre queste cāpagne, e queste
 Ma con tua pace, ò Sire
 Esporrei per ostaggio
 Questa mia vita, e stò per dir
 Che Celio, e la Regina ambi traditi
 Sono innocēti, ò prigionieri, ò morti
 Ma già ritorna il corridore Ormino
 Che forse ne darà sicuro auviso.

ATTO II. SCENA X.

Ormino. Re. D. Gastone. Coro
 Soldati Aragonesi.

Re: **N**arra oue fuisti, e che intendi
 Orm. Ohimè, non posso più.
 Lassa almen ch'io respiri,
 E dirò come fù.
 Verso l'opprese mura

In.

Inuiato con altri
 Scorfi la Rina, il Pian, la Valle, e'l
 Col piè, col naso, e gl'occhi (Monte
 Andai, fuitai, guardai
 Corsier, Bracco, e Cerniero;
 Ma ch'io sapessi mai (ro
 Nuova de i fuggitiui, ah! nō fù re-
 Sol vedemmo al ritorno
 Alcone il marinaio,
 Che narrò, ch'ad' Alarco
 Seruo di Celio, vna barchetta hauea
 Consegnata poc' anzi;
 Ma perciò non sapea
 Oue andasse, cō chi, ne con qual fine;
 Questo è quanto s'intese;
 Et io per buon gouerno
 Soura questi Arboscelli
 Hò piantati i Cartelli,
 Che dicon; chi trouasse
 Celio, Alarco, Isabella,
 Che sono andati per la mala via,
 Gli rimeni, e consegnì
 Nelle Tende Reali,
 Che daranfi i segnali,
 E gli sarà usata cortesia.
 e. Oue si troua Alcone?
 Orm. I tuoi soldati all'ora

C 4

L'ar-

L'arrestaron prigionie.

D. Gas. Oh ciel che sarà mai?

Pensiero oue mi vai?

Re. Coronata non è questa mia testa

Se chi mi haurà tradito

Impunito si resta.

D. Gas. Mio Rè.

Re. Taci.

Orm. Deh mira,

Ecco di Celio il seruo,

Che per l'aride zolle

Veloce come Cervo

Corre verso di me umido, e m'è

Re. Cingetelo Guerrieri,

Arrestatelo tosto.

ATTO II. SCENA XI.

Alarco. Rè. Ormino. D. Gas.

ne. Coro di Soldati Aragonesi.

Ala. **S**iete i ben ritrouati

Valorosi Soldati?

E bene; e che volete

Cō starmi à torno, ò farmi tãta festa

Che cerimonia è questa?

Le.

Legarmi? ah mi lasciate

Almeno in libertà fin ch'io mi muti.

Onorati Guerrier se'l Ciel v'aiuti.

Orm. Volgi la faccia in là:

Non vedi ch'hai presente

La Regia Maestà?

Ala. Io; chi; doue; ohime,

Io son prigionie, e hò di dietro il Rè?

Rè. Onde vieni, oue gisti?

Con chi, con qual disegno

Furtino ti partisti?

Ala. Ora l'intendo;

Tu per sapere il vero

Così mi fai priuar di libertà,

Mà sia pur con tua pace,

E mera vanità;

Al Rè dir le bugie?

Guardi m' il ciel? Concedi,

Ch'io mi dispogli de salati panni,

E come sia la mia persona asciutta,

Poss'io morir s'io nō la conto tutta.

Re. Il parlar ti comando;

Morto sei tu se più dimori, ò menti.

Ala. Dirò, mà con tal patto,

Nessun di noi s'adiri;

E chi scottar si sente,

Sopporti in pace, e'l piede à se ritiri.

C 6

Sot-

Sotto spezie di guerra
 Celio guidò nella bosaglia inculta
 La Regina tua moglie,
 E con dolci parole à poco à poco
 Se li scoperse suiscerato Amante
 Et in piccola barca,
 Che fù l'alba per me d'vna galera,
 Mi fe condurla seco,
 Per la Marina lbera;
 Iui raccolti furo
 Dalla Regina Mora,
 Che la beltà di Celio amante amata
 Reuerisce, & adora:
 Dubbioso di mia fede,
 Con maniera leggiadra
 Mi getta in mare il General cortese,
 Che alle carte giocando
 Con Amor sen'iniese,
 E per vincere amante
 Serbò due Dame, e mādò à mōte v
 Re. Dunque stasfi tra i Mori (Fante
 La tradita Regina?
 Ala: Frà i Mori al certo andò,
 Ma che tradita sia
 Affermar non si può,
 Lei non seppe sù'l primo
 Il negozio amoroso,

Ma

Ma quando Celio poi si discopri,
 La fece come fanno
 Le donne d'oggi dì.
 m: E come si fuol dir, disse di sì.
 a. Concordi si partiro, e mentre amore
 Entro l'anime loro il foco infonde,
 Io mi restai dolente
 A trauagliare, à bestemmar frà l'
 onde.
 e. Come saluo quà giungi?
 a. Amici Pescatori
 Mi veddero dà lungi;
 Questi mosi à pietade
 D'un misero natante,
 Che gridaua mercè fino alle stelle,
 Di barca, vsciro, e mi saluar la
 pelle.
 e. Gaston l'armi deponi,
 al. Signor sono innocente.
 e. Il tempo è prezzo onde si compra
 il vero.
 al. La spada à te presento.
 e. Prendala alcun di voi.
 al. Ah Signor questo brando,
 Se non forte almen fido,
 Destra Real nō sdegni; à tè l'affido:
 C 5 Signer

Ala. Sig. deb per pietà, Signore asco

Non mi lasciar legato

Da queste dure corde,

Me ne vò? sì, ò no?

Appunto: al mio pregar l'orecchio

Aiarco suenturato? (so)

Per tutto trouo guerra,

Poco dianzi hò prouato

Fortuna in mare, hor le disgrazie

Orm. Dolerfi non occorre: (te)

Quel silentio vuol dire,

Che vai prigionie in Torre.

Ala. Almen fra tanti guai

Se deuo ire in segrete,

Per ch'io possa asciugarmi,

Questi panni, che hò à torno,

Cacciatemi nel forno.

ATTO II. SCENA XII.

D. Gastone solo.

Qual astro portentoso
A miei danni s'ouasta?

In qual infasto punto

Suenturato Guerriero! al mondo veni

Onde mia fedeltade

Deua

Deua per tradimento esser dannata?

Non si può dir più fida

L'istessa fedeltà di questo core.

Alla spada omicida

Trà i rigori di Marte

Per la Regia grandezza

Ben cento volte, e mille il petto offerfi.

Oggi il canuto crine

Per la Real difesa

M'aggraua Elmo pesante;

Altro non fò non penso,

Che dilatar l'Aragonese Impero,

Questi Rè, questo Scetro

Sono de i pensier miei vnico segno;

E pure vn'ombra sola

D'vn sognato sospetto

Scancella in vn sol punto

L'antica fedeltà dal Regio petto.

Soldati, Cavalieri,

Prencipi, Rè, Monarchi,

Che fedeltà vantate

Se di vincer Gastone

Temerarij mi dite,

Tutti tutti mentite.

Mio Dio; tù che col guardo

D'infinito poter, vedi quest'alma;

Deh fa, nota al mio Rè bella innocenza.

Mio

Mio Rè tu che nel basso
 Di questa mole sei terreno Nam
 Squarcia l'oscuro velo,
 Che la mente ti adombra,
 Ne ti scordar che quel Gaston son
 Che del tuo Genitor scordai l'offe
 E che la tua Corona
 Non può tradir colui,
 Ch'è Pietro, à te l'hà stabilita in fi
 Io traditore? traditor Gastone?
 Mente mente ch'il dice,
 Mente ch'il pēsa. E se il mio Rè p
 Che di reo tradimento. (tende
 Sia quest'alma nocente,
 L'istesso Rè, l'istesso Rè ne mente
 Vieni ingrato Regnante,
 Sconoscente Monarca,
 O nega il rio sospetto,
 O ch'io con questo ferro.
 Oh Dio doue mi guida
 Una furia onorata,
 Vn furioso onore?
 Oh di vane vendette
 Folli speranze inferme:
 Pouero Gione inerme. Il Rè gigante
 Penso di fulminar senza saette;
 Mè se per esser padre,

Ma

Macchia di tradimento à me si ascri-
 A te à te ne vegno (ue,
 Celio non più mio figlio,
 Ma nemico crudel prole d'Abisso,
 In te d'ogni mio male infausto fonte
 Tutto volgo lo sdegno;
 Sisi, vanne Gastone
 Di barbara nemica
 Volontario prigionero:
 Dà te cura si prenda,
 Che la Real Consorte
 Al tuo Signor si renda,
 D'un'offeso onorato.
 Cavalier disarmato,
 (Acciò conosca il mondo, [salto)
 Ch'io mi scordo esser padre, e nō vas
 Armi la destra, e'l cor sant'innocen
 Siano lampi questi occhi, (za
 Siam fulmini le voci
 Atti ad incenerire
 Di adultero rebelle
 I sentimenti atroci,
 Intrepido innocente
 La doue il reo soggiorna
 Vanne, vola, trapassa,
 Offeso parti, e vendicato torna.
 FINE DELL'ATTO II.
 AT.

ATTO I

SCENA PRIMA



Rè, e Coro di Soldati Aragon

S Opra'l trono del core
 Oh come fulminante
 A gl'infocati spiriti
 Chiede vèdetta il mio tradito onore
 Già già per dar l'assalto
 Al traditore indegno
 L'animato mio Regno
 Guerrieri aduna, e vindice furore
 Al suon d'orrida tromba
 Sueglia vn rabbioso sdegno,
 E sol strage, e vendetta
 Per ogni fibra il regio sen rimbomba
 Oh Dio in qual'etade
 A i danni d'vn regnante
 S'vnì gia mai più detestabil fallo?
 Disfar l'onore, e vn Regno.

Un'impura Regina,
 Vn General rebelle,
 Una moglie, vn vassallo?
 E ancor gli soffre il cielo,
 E su l'indegne teste
 Per che l'infame zelo
 Sia punito, e disperso
 Non precipita tutto
 In fulmini conuerso?
 All'esecranda coppia
 Ancor risplende il sole?
 Ancor ancor gli regge
 Questa terrestre mole?
 E in sostener l'abomineuol pondo
 Non si dissolue, e nò si spinta il mōdo?
 Io io Cielo di sdegno
 Fatto del Ciel ministro
 Dalla destra Reale
 Di brando armata scaglierò saette,
 Mostrerò come suona
 Un'offesa Corona:
 Io sacrileghi giuro
 Per far stragi, e vendette
 D'vn lacerato onore
 Sbranarui il petto, e lacerarui il core.

AT.

66
ATTO TERZO SCENA

La scena Rappresenta appar
Regio di Zoraida.

Idrena, Zeli, e Zoraida dormen

Idr. **O** H come mal'accorta
Gl'innamorati affetti
Zoraida mia dissimular non sa;
Più dico, e peggio fa.
Di mostrarsi in amor più continua
Ridurre in van procura
Il mio consiglio ardente
La sua molle natura.

Che strana frenesia?
Brama ciascuno il suo nemico esage
E questa sol desia
Per l'inimico suo sparger il sangue
E quel che più mi scotta;
Perche trà queste mura si riserra
Timorosa di guerra,
Se dal nemico suo brama esser rotta
Quando la primavera
Su'l mio volto s'apria,
La mia state amorosa io strinsi in petto
Ben ch'alla donna sia
Difficil cosa il tener nulla stretto.

All'

67

All'hor la madre mia
Spezzo dir mi solea; (20
Figlia parlo da senno, e nò da scher.
Proferita beltade è peggio il terzo.
Indi mi soggiungea;
Il bello in noi raccolto
Spiega quasi balen rapido i vanni,
E ne i solchi di vn volto
I disprezi d'amor seminan gl'anni.

Ferma, che dorme ancora
La sonnacchiosa Mora

Zeli. Questo lungo riposo,
Che crediamo, che sia
Sonno, Amore, è pazzia?

Idr. Negli affari Reali
Entrare a te non tocca,
Taci, serra la bocca.

Zeli. E chi meglio di me entrar ci può?
Questa vita da putto, (tutto.
Queste picciole membra entran per

Idr. Gran dir, che solo aggiusta
La tua strana insolenza
Linguacciuto Pigmeo, rigida frusta.

Zeli. Dunque tua cura fia
Il dar castigo a me,
Che non trouo chi sia
Frusta al pari di te.

Idr. E così si ragiona

D'

D'vna saggia *Matrona*?
 Zeli. Saggio, puro, e deuoto
 D'Idrena il cor non pecca,
 Che al ciel promesse in voto
 Con le b. saccie al collo ire alla
 Idr. Questo tetto Real dall'ira mia
 Per hora ti assicura,
 Ma non sempre sarai,
 Entro alle regie mura.
 Zeli. E sei tanto bizzarra?
 Idr. E così mi disprezzi?
 Credi peroh'io son donna,
 Ch'io non curi gl'affronti, e ch'io
 Pigliar la spada, e abbādonar la
 Zeli. Anzi brava, e esperta
 Ti stimo il giorno, e più nell'aer
 Et hò per cosa certa,
 Che n'habbi sù lo stomaco più d'
 Zoraid. Chi mi sveglia, ohime ohime,
 dormē. Chi mi sgrida? oh Dio non posso
 Vacillando stare in piè.
 Idr. Senti la suenturata,
 Che fra'l sonno vaneggia,
 Da poi ch'in questa Reggia
 Entro col Gen. sembra incantata.
 Zeli. Perche l'incanto rio
 Si strugga, e si disperga

Ben

Ben sò qual ci vorria magica verga
 Zoraid. Vassalli, Amici, Idrena?
 ormen. Oh Dio; chi mi conforta?
 Idr. Signora eccoci pronti.
 Zoraid. Prima, che'l sol tramonti
 ormen. Mi vederete morta.
 Idr. Conforme al suo costume
 Sonno lenta cāmina, e parla, e sogna.
 Offeruiam, che non cada.
 Zeli. Non sospetto di male,
 Quante volte la vidi
 Nuda gire al balcon salir le scale?
 Idr. Deb ti sveglia Regina.
 Zoraid. Si si obbedirò.
 ormen. Amici vdiste già.
 Morirò, odierò, adorerò.
 Ah ah ah ah ah.
 Idr. Se ben la voce è fosca
 Par che con noi ragioni.
 Zeli. Si si; pare anco à me, che ci conosca.
 Idr. Figlia dà queste larue ti risenti.
 Non vedi Idrena tua? apri le luci;
 Zoraid. non mi senti?
 Zoraid. Idrena Idrena mia.
 Zeli. Sta. Sei qui? Doue son'io?
 Come mi tieni in braccio?
 Se tu sapessi oh Dio

Co-

Come mi duole il cuore?

Zeli. E à me il mostaccio.

Idr. Che ti senti d'affanno?

Zor. Che d'affanno non prouo?

Dà non intesa (ohime)

Da non intesa pena

Vinta poc' anzi ritrouai le piume

Sù fantastica scena

Delle sognate larue

(Non so dir come) vn lume

Folgorante m'apparue,

Che dilegnando i suoi fulgor scopre

Giouinetto, che hauea

Nudo il piè, tergo alato, armato,

Questi con fiero volto

Adirato, e ridente

Fulminò queste voci à me riuolto,

Odierai quel che adori,

Adorerai chi per te s'odia. Mora

Mora Zoraida, mora;

E la spada vibrando

Mi punse il petto, e'l core,

E ritornò splendore,

Idr. Il prestar fede ai sogni

Non è cosa dà Grande.

Zeli. Anco la bassa gente il sogno ingana

O quante volte, o quante

So.

Sognai d'esser Gigante?

r. Ah sò ben'io ch'ai Regi

Furo i sogni tal'hora,

Edel ben', è del mal nunzi veraci.

Lassiam tra l'ombre i sogni;

Dimmi sai tu chi sia

Quel Cavalier, che quà cō Celio ven

r: Intenderlo bramai,

(ne?)

Mà dormir mi conuenne.

Figlia tu sei tradita,

Non è maschio, ma donna

Sotto spoglia mentita.

r. Donna? E come il sapesti?

Quella chioma distesa,

Quella voce gentile,

Quel camminar sì stretto,

Che non hà del virile,

Mi pose in gran sospetto,

Sospettosa offeruai

Ogni gesto, ogni moto;

Indi con occhio scaltro

Gl'orecchi riguardai,

E come io vidi, e l'vno, el'altro foro,

Dissti, è donna senz'altro.

r. Oh Dio mio core, oh Dio,

Se femmina è costei, morta son'io.

l. Delle donne moderne

Son

Son questi i pensier casti,
 Gli voglion tutti masti.
 Zor. Lassa, e con qual disegno,
 Qua condusse costei?
 Idr. Non giungo a questo segno;
 So ben che se gl'alloggi
 Il Regio onor s'intacca;
 Per me non sò se in oggi
 Tu sia Mora, o Pollacca.

Zor. Qual geloso pensiero
 L'anima mi flagella?
 Soffrirò, tacerò? ah non fia ver

Idr. Ferma, prendi consiglio
 Orgogliosa donzella,
 Simula, taci, osserva,
 Se fellonia discopri,
 Lo sdegno all'or raddoppia,
 La forza all'or s'adopri
 Al fin che pera la mal nata coppia

Zor. Mio core, e qual t'infetta
 Amoroso veleno?
 Qual gelida saetta
 Dannato ti martira
 Nell'inferno del seno?
 Sogni, amor, gelosia,
 E qual fiera battaglia
 Fate all'anima mia?

Se tradita Regina,
 Non vi punisco, o Rei,
 Non ha splendori il sole,
 Non ha pianti l'abisso:
 Stabile è la fortuna,
 E senza flutti il mare,
 Di Real d'edema
 Indegna è questa chioma,
 Non è sacro Maoma.

ATTO TERZO SCENA III.

Dragut Cap. Moro, Zoraida, Idrè;
 Soldati Mori, e Zeli.

Drag **S** Ignora alte fortune
 Ti preparan le stelle;
 Dalle Dariche arene
 Prigionier disarmato,
 Volontario Gastone a te sen viene,
 Rusteno il Generale in queste mura
 Gli diè libero ingresso;
 Et ad vn tempo istesso (za
 Mi comise il condurlo a tua grãdez-

Idr. Venga l'Aragonese.

Dragut parte.

Idr. Fato che giorno è questo? io nò t'in-
 Il venir di Gastone, (tendo

D

E

Se

E propizio, ò funesto?
 L'agitato pensiero
 In mille parti, e mille hora se
 Ah Dio, che non è vero,
 Che i Regnanti quaggiù stian
 Se i Rè fossero Dei,
 Fati v'intenderei.

ATTO TERZO SCENA

Dragut. D. Gastone. Zoraida.
 na. Coro di Soldati Mori.

Dra. **R**egina à te presento
 Il Marte d'Aragona.

D. Gas. D'incolpato innocente,
 Di tormentato Duce
 Di Gastone infelice,
 Ch' à tuoi piedi s'inchina
 I Memoriali ascolta
 Generosa Regina.
 Ben sò, che in queste soglie
 Viue quel mostro, che chiamai mio
 E in habito guerriero (glio
 Seco del mio Sig. guidò la Moglie
 Di sì reo tradimento
 Mi condanna il mio Rè, perch' iose
 Padre. Zora-

Zoraida, ah ben ti è noto,
 Che di questo tradir nò sono à parte.
 Rendi rendi ti prego
 All'oltraggiato Rè, Regia Consorte,
 E dètro à queste porte in quella vece
 Mè qui ritieni, e catenato, e schiauo.

Zor. Dunque con tanto ardire

Mi supplica vn nemico?

D. Gas. Ancor frà le contese

Deue vn'alma Real

Alle giuste preghiere esser cortese.

Zor. Da troppo alta cagion nasce la guer
 Della Fede natia [ra.

Troppo è forte lo zelo,

Vmana cortesia

Offenderebbe il Cielo. (mante.

D. Gas. Lasciare in preda à rebellato a-
 Bella donna Real senza contesa;

Còtro il Ciel, còtro Dio, sarebbe offe-

Zor. Queste, che offese chiami, [sa.

Son di tua legge scrupolosi riti.

D. Gas. Ah Zoraida, ah Regina;

Per che scaltro, è sagace

Maometto proteruo

Alla turba seguace

Lasciò su'l collo di lasciuià il freno.

Di scrupolosa legge

D 2

Chia:

Chiami editti seueri

I vietati adulterij?

Zor. Non può fallir colui;

Ch'ebbe dal cielo in dono

Col guardo del pensiero

Veder da lungi, e profetare il

D. G. Dimmi di Maometto

Fu verace ogni detto?

Zor. Basta (ciascun si parta.)

Drag. Idr. e Sold: partor.

Basta sol dir, ch'ei fu diuin Pro

D. G. Non menti dunque all'hora,

Ch'al mio Dio di Profeta il nome

Zor. Verità sempre disse.

D. G. Hor se verace è sempce

La profetica voce, e nel concetto

Del tuo gran Maometto

Fu profeta il mio Dio

On'ei mentir non seppe,

S'ei chiamò Dio se stesso,

Dunq; dubbio non hà ch'egli fu

Zor. Di christiane ragioni

Questo improniso assalto

Mi cõturba la mente, ond'io nõ po

Degl'argomenti tuoi scioglier i

D. G. Non è ferro, che possa

Troncar nodo di fede,

Che

Che man diuina eternamente strinse.

Della tua mente il lume

Suela Real Donzella,

Ah Dio credi à miei detti,

Che mentir di Gavon non è costume

Se tra le belle bella

Sei stupor di natura,

Ah nõ voler, che sia del ciel rubella,

Ma rendi à chi la fè l'alta fattura.

Zor. Basti sin quì. Intesi.

Non è più tempo che di fe si tratti;

Dimmi tu, come sai,

Che viua Celio d'Isabella amante?

D. G. Il seruo che nell'onde

Cadde sospito, al Rè narrollo à pieno

E tu se Celio adori,

Adori vn mostro, vn empio,

Tu omicida dell'onor, del Regno;

Vn che d'hauer per figlio,

Mi vergogno, mi sdegno.

Zor. Gli parleresti?

D. G. Tu con tal richiesta

Il mio pregar preuieni: Altro nõ bra

Zor. In qual massa indigesta

Di non intesi euenti

E anima si confonde?

A Celio parlerai,

D 3

Quà

Quà ne i giardin della Reale *Ala*
 E perch'ei la Regina hà in suo po
A lui la chiedi, e la risposta attendi
 Sogni, Amor, Gelosia,
 Maometto, Gastone,
 E qual fiera tenzone,
 Fate all'anima mia?

ATTO TERZO SCENA

Giardino:

Celio, e Isabella Regina.

Cel. **A** Vra, che sibili
 Fonte, che mormori
 Parmi sentir'.
 Gl' *Augei*, che cantano,
 Con lor v'invitano
 Lieti à gioir'.
 Però, che mirano
 Del sol più splendida
 Beltà apparir'.

Is. Reg. Del verno horribile
 Se al cielo asprissimo
 Pien di rigor'.
 Le piante sterili

Prine

Prine restarono
 Di frondi, e fior'.

A i rai di Celio
 Tutte ripresero
 I primi honor.

Cel.) Ogni fiore, ogni foglia

Reg.) Per valor di tua beltà

Più ridente germoglia.

Si cangiano in celesti

Terrene amenità.

In bei giardini

Fatti diuini

Vn Ciel si mira accolto,

E son del ciel d'amor

Nubi il suol, Stelle i fior, sole il tuo

Cel. Convien star vigilante, *(volto.*

Che non ascolti, ò miri

Nostri gesti, e respiri

La Regia Mora Amante.

Trà quei Romiti orrori

Cinti d'alti Cipressi;

Hor tempo è di godere

Felici amori, e d'siati amplessi.

Viene Idrena da parte:

Reg. Femmina ingelosita

Alle gioie d'amor mal si dispone.

Troppo vaga è la Mora

D 4

Trop.

Troppo troppo ti adora,
 Cel. Adorimi se sa,
 Basta, che questo core
 Non viue adoratore,
 Che della tua beltà.
 L'universo adori te,
 T'ami il ciel, t'ami l'inferno,
 Basta sol che nell'interno
 Tutta mia sia la tua fe.
 Basta à me del tuo pensiero
 Esser fatto vnico oggetto;
 Basta à me.

Vede venir Zor, dall'altra parte.
 Forse ti credi,
 Che nell'onore, e nella vita offeso
 Resti vn guerriero inuendicato al
 Tra nemiche falangi (mendo
 Quà ti guidai, quà di Zoraida, l'ire
 Volgeransi à tuoi danni;
 E sapendo qual sia,
 Meco vendicherà di Pietro ingiusto.
 I pensieri tiranni;
 Di bramata vendetta,
 E giunto il tempo omai,
 Di sagittario Moro ai colpi esposta
 Morrai empia morrai.
 Zor. O voci, o mio tesoro

Quan-

Quanto in van sospettai?

Zora. si ritira.
 Cel. Non ciò che splende è oro,
 Domani ten'auuedrai.
 Reg. Oh Dio? perche ti adiri?
 Cel. Non pensar la mia mente
 Alterar con preghiere, e cō sospiri.
 Reg. Celio?
 Cel. Partì la Mora

Non la vedesti? che i trattati nostri
 Tutta gelosa ad ascoltar sen venne?
 Mio diletto, mio bene
 Ristora omai ti prego
 Queste amorose pene.
 Scaccia la gelosia?
 Fammi felice col promesso amore,
 Che le nude promesse
 Danno vita alla speme, e morte al
 Si sì dolce mia vita [core.
 Mia bellezza infinita
 Vientene.

Vede Zora. che torna da parte.
 Io per trofeo
 Di vendetta sublime
 Sù le Moresche mura (do.
 Giuro d'esporti d'Aragona al guar:
 Così l vedono Rè per me conosca,
 D S Che

20
Che offeso Cavaliero
Per forza à vendicar fin qui fu
Zor. O sia pur maledetto
D'Irena il rio sospetto.

e parte.
Idr. O cor d'amore insano.
Parte lieta, e non vede,
Che all'ultimo costui fa tēpo stre
e parte.

Cel. Precipita gl'indugi
Bellissima Regina;
Alcun non vede, ò sente:

ATTO TERZO SCENA VI
D. Gastone. Celio. Regina.

D. Gas. **I**ddio ti vede, il Ciel ti sente
empio,
E con sensi immortali
Scorge nel basso mondo (pio,
D'ogni perfidia il più profano es-
Io ti vedo, io t'ascolto, e tremo, e te
Sol perche ti son Padre, (mo
Che spalancato il suolo
Mi tranghiotta l'Abisso.
E tu non temi, e temerario tenti
Contro vn Regio stellante

Di

25
De tuoi pensieri indegni
Le montagne ammassar Nano Gigē
E qual commisi errore, **cc?**
Onde meco si adopra
Minaccioso rancore?
D. Gas. O morte alia ragione,
Accostarsi al nemico
Ladro di Regia moglie,
Con esecrande voglie
Del Rè, del Cielo calpestar gl'editti
Non ti sembran delitti?

Cel. E tu con qual ardir così mi sgridi?

D. G. Perche Padre son'io
Lo chiede il giusto, e lo comāda Iddio.

Cel. Tu padre à me? tu genitor di Celio?
Io figlio d'un, ch'in Saragoza vn tēpo
Mi vidde in pezzi, e inuendicato viue?
Io di te nato, che la propria moglie,
Con dar la pace à Pietro,
Vilissimo lenon quasi vendesti?
Sarà mio genitore,
Dirassi Cavaliero
Vn che regge fastoso
Su l'indegna cervice
Vn'infame cimiero?
Mente mente ch'il dice.

D. G. O di perfido core

D 6

Di-

Diabolici pensieri,
Tu morto? lo senza honore?
Ah che pur troppo, oh Dio,
Tropo viuo sei tu, Gaston Jon.
Vn giouenil capriccio
D'innamorato Rè voto d'effetti
Un'amorosa voglia,
Vn supposto gioire
Non dà la morte, e dell'onor non
Cel. Parlo d'onor cōchi d'onor nō se
Vn supposto, ù pēsiero, vn'ōbra, ù
D'vn maculato onor di morte è deg
D. G. Ma di questo fallire
Come da te il tuo Signor s'incolla
Cel. Ei tra miei disonor la vita otton
Credea Pietro Tiranno
Goder gl'āplessi di mia casta madre
All'hor che d'Aragona
Il successor indegno. al mondo vèn
Ma non è tempo di parlare indarno
Tù quā venisti: or che da te si chiede
D. G. Render al mio Sign. Regia Cōsorte,
Ne comprar mi fia graue,
La di lei libertà con la mia morte.
Cel. O pensiero leggiadro:
Ben ti'intendo; vorresti
Posseditor di lei mostrare al mondo
Che

Che già Pietro rubò in casa al ladro.
Parti, vanne in mal'hora
Rimbambito Titone
Fia mia cura goder si bell'Aurora.
G. O sacrileghe voci; e tu Regina
Senso non hai de' sentimenti atroci?
Reg. Odo pur troppo i tuoi concetti folli
Importuno Chirone,
Perche sei per l'etade
Cadauere in amore,
Con inuida pietade
Procuri di smorzare
Fiamma viuace, e giouenile ardore.
D. G. E tu d'esser Regina
La memoria perdesti?
Così tra vezzi impuri
Il Regio onor calpesti?
Empio pensiero indegno
Tradire in vn sol punto
Corona, Genitor, Marito, e Regno
Reg. Così mal canto Momo
Maledico velen vomiti fuore?
E tù l'ascolti, e taci,
E col tacere à questi affronti arridi?
L'offesa Maestade,
O tù non ami Celio, ò tu l'uccidi.
Cel. Mora il perfido mora.

Fer-

30
Reg. Ferma Celio la mano,
Che d'esser figlio al fin negar nõ
E rassembra inumano,
Che per te giunga int'èpestivo
Quei che diede principio à i giorni
Porgi quel brado à me; à me s'è
Far dell'off. se mie
Onorata vendetta.

Cel. Chi mi trasse dal petto
Il cor, sol mi potea
Trar la spada di mano.

Reg. Or contro à te mi volgo
Turbator di mia pace
Temerario loquace.

Prendi prendi Gastone,
Prendi Gastone amico,
Prendi fido vassallo

Questa spada ch'io trassi
Dall'empia destra del rebelle infame
E tu, che sempre fusti

Giustissimo Campione,
Mi sottrai dalla forza
Di traditor fellone;

Pronta all'infami voglie
(Stomacosa prudenza) è pio mi fidi
Et hor soccorra moglie

T'inuola il ferro, armo Gastone, e m
si.

31
G. Indietro inferno, indietro,
Non m'infettar con aliti d'abisso;
E se qui non ti sueno,
E, che di sangue infame
Nõ ardisco infettar l'altrui terreno.
Lasciam l'orrido mostro
Generosa scaltrita;
Io di te di difensore
Sarò fin c'haurò spirti, anima, e vita.
eg. Della vita l'onor più vale affai,
Se l'honor mio difendi
Più che padre per me oggi sarai.

ATTO TERZO SCENA VII.

Celio.

bi crede à donna, alla finzion da fede
O miei suaniti amori,
O mie morte vendette,
Che mi lasciate di vergogna crede.
Dianzi tutto felice
Possessor di riechissimo tesoro,
Hor quì resto confuso,
Disarmato, e deluso?
Qual furia dominante
Di questo cor, su la rabbiosa Reggia
L'A.

L'anima signoreggia?
 Qual possente veleno
 Già per l'infetta canna
 D'amareggiata gola
 Impedisce il respiro, e la parola
 Mentre offeso, & amante
 In vn punto funesto
 Di vendetta dispero
 Senza Donna mi resto,
 Ma fra tanti perigli
 Furor che mi consigli?
 Della Mora à gl'affetti
 Tutto rendo me stesso, e à lei ritorno
 Questa di mè sì forte amore accende
 Che spero ancora in quest' infame
 giorno.
 Tor la vita à Gaston, e à chi m'offende.

ATTO TERZO SCENA VIII
 Zoraida. Idrena.

Idr. **V** Disti?

Zor. **V** dij;

Idr. Et hor che pensi?

Zor. Penso,

Che sèza vn traditor viver nõ posso.

Idr. E ancor ostinata

T'al-

T'alletta vn sen che tãti cori ascòde?

Degl'inganni, e dell'arti

D'vn che sù gl'occhi tuoi

Guidò qual Concubina

Innocente Regina,

Ancor vorrai fidarti?

Se l'amor ti trasporta,

Vergogna almen t'affreni;

O stà sotterra ascosa

Cieca Talpa amorosa.

Lor. Troppo bello è colui.

Idr. Ma troppo è doppio.

Figlia non resti il senno

Oggi dà te diuiso.

Se fin quì amando errasti,

Nella stagion futura

Non gli parlar, ne più lo mirà in vi

Lor. Oh Dio ecco che viene,

Idr. Parti di quà.

Lor. Non posso.

Idr. E chi ti tiene?

Lor. Violenza fatale.

Idr. Di pur amor carnale.

Lor. E s'ei vien per parlarmi?

Non lo douro sentire?

Idr. Sentilo, mà con legge

Che tu nol gli rispòda, e più nol guar

di.

Farò

Z. Farò forza à me stessa.

Idr. Volgi la faccia à mè; così stà sal

ATTO TERZO SCENA

Celio, Zoraida, Idrena.

Cel. **T** I ricerco anelante
Bellissima Regina,
Et hor che qui rimiro il tuo bel
Mi rassembrano questi
I Giardini d' Eliso.
Temo che van sospetto entro'l tuo
Mà lasso à chi ragiono?
Perche bella sdegnosa
Ti rassembra molesto
Di questi accenti l'amoroso suono
D'hauermi forse amato oggi ti penti
Zoraida, non mi senti?
Perche dal ciel d'amore
Nell'inferno de' pianti
Io dia l'ultimo crollo
Così cangi in rigor sua fedeltà?

Idr. Non ti storcer il collo,
Volta quegl'occhi in quà.

Cel. Ah s'è di tuo conforto,
Ch'io sia di vita priuo

Adi.

Adirata mi guarda; eccomi morto.

Forz'è che a lui mi volga;

Io non voglio così vscir di vita.

Or. Come hai voltato, sei bella, e spedita.

Cel. Pur vi rimiro, ò belle

Serenissime stelle

Hor tu cor del cor mio

Perche si rigorosa?

Dimmi che t'hò fatt'io?

Se di morte son reo,

Tù la mia morte impera

Pur che la tua bellezza

Non scorga à dāni miei tēto seuerat

Or. Nō si vuol morto vn'adorato nume

Per dar fine à miei pianti, e alle que

Basta sol ch'io sia certa, (rele

Che tù mi sia fedele.

Cel. Comanda. Ecco i miei spirti

Pronti per obbedirti.

Or. Qua vedesti Gaston tuo genitore,

Questi è del Regno mio

Fiero persecutore.

Se vuoi, ch'à te mi legghi

Conuien che per nemico

Tù lo confessi, e Genitor lo neghi.

Cel. Facilissima impresa

Tu m'imponi, ò Regina,

Se

Se per la sua viltade
 Viue quest'alma nell'onore offeso
 E chi diede consiglio
 D'Aragona alle squadre
 Ai danni di Morea,
 Non conosco per padre; altro mi

Zor. Ben sai ch'in questo giorno
 Dalle Dariche tende,
 Per dar l'assalto alle munite mura
 Il tuo Signor s'attende.
 Come l'hora fia giunta
 Contro quel Rè, di tua feroce spada
 Deui à fronte scoperta
 Qual Moresco guerrier volger la

Cel. A delizie mi chiami,
 E credi impormi aggrau.
 El' Aragonesi tutti
 Per quanto io vaglio, giuro
 Tagliare in pezzi, e à te cōdurli schia
 Hor s'altro brami, impera. (mà)

Zor. Souuengati, ch'io t'amo, e ch'all'Ar.
 Reca morte l'indagio,
 Mentre d'amor felicità non goda.

Idr. Donzelletta alla moda.

Cel. Ancor questo mi chiedi?
 Che io sia pronto à gioire
 Forse à bella non credi?

Or. Ma ti souuenga ancora,
 Ch'io son Regia donzella, e à me non
 Per amante straniero (lice
 Esser cortese, e bella.

Cel. Non meritato inuito
 Deuoto amante accetto.
 La mia fe ti prometto;
 Tu mia moglie sarai,
 Io tuo seruo, e marito.

Or. Mā com'esser potrai
 Consorte à me, se siam di fe diuersi?
 Dà te'l tuo Dio si adora; (Mora.
 Io che nacqui in Morea vogl'esser
 Cel. Conosco tua beltà sol per mio Dio,
 Se tu sei Mora, giuro

Di farmi Moro, e di tua fede à ch'io
 Or. Guarda che non ti penta. bergo
 Cel. Non è'l mio cor di pentimento al-
 Alla patria, & al padre, & à mia fede.
 Sol per dar fede à te riuolgo il tergo.

Or. O voci, ò care voci
 Cagion d'ogni mio bene
 Dolcissime catene,
 Che l'anima per sépre hor mi legate
 Voci care, & amate,
 Mā che s'indugia più?
 La tua Regia parola

Ma

Pur

*Pur troppo mi assicura,
Vienten'ò mio gradito,
Vienten'amato sposo in questo*

Cel. *O Real gentilezza,
Che mi dona in un punto
Amor, Scettro, e bellezza,
Eccomi à tè.*

Zor. *T'attendo.*

Cel. *O tempo desiato:*

Zor. *O punto sospirato.*

Cel. *Zoraida?*

Zor. *Celio?*

Cel. *Anima mia?*

Zor. *Mio tutto?*

Cel. *M'attendi?*

Zor. *E con che brama,*

Cel. *Eccomi à te cor mio*

Tutto amor, tutto fè, tutto desi

Zor. *In dietro empio efferato,*

Lungi dà me, dal mondo,

O reo di mille morti.

Nell'Erebo più fondo

Resti la tua perfidia oggi sepolta.

Vn che rinega il padre,

Vn che del Rè natio

Si ribella alle squadre.

Vn che nega il suo Dio

Bestemmiator proteruo,

Nò che per mio marito, io sdègnerei

Negl'Ergastuli miei tener per seruo

Restin qui maladetti

I miei trascorsi affetti;

Arsi dell'amor tuo quādo, fui cieca

Hor ch'hò svelato il guardo,

Sol di sdegno, e di rabbia auuampo,

Oh sogno, hor si t'intendo (E ardo

Gastone hor ti credo,

Odio quel ch'adorai, Celio aborrisco,

E se'l tuo Dio t'è neghi,

Questo dà tuoi delitti

Ammaestrato core

Il tuo negato Dio

Ad adorar si pieghi;

Così frà tue perfidie

Empio vantare ti puoi,

Che questi scempi tuoi

Furon de pèsier miei salubre scorta.

Ecco tutto auuerato

Il profetico sogno

Mora Zoraida, mora. Eccola morta.

Se tu segui Maoma,

Seguir Maoma è fallo.

E se lasci il tuo Dio, seguirlo è giusto.

Perche di te l'inferno

Non hà mostro più rio (tuolo)
 Già son morta al tuo amor, vival
 Torna, torna à gl'abissi,
 Abbandona quest'aria, e questo loco.
 Nel tartaro più cupo
 Spira, viui, e soggiorna;
 E dall'aspetto mio
 Tì dilegua per sempre, e più non tor

ATTO TERZO SCENA

Celio solo.

A Qual segno ridotto
 M'hai fortuna nemica?
 Ah pur conuien ch'io'l dica
 Con mio rossore eterno oggi son fatto
 Di donnesche finzion ludibrio, e scherno
 Per i flutti d'amore
 Trouò Cariddi, e Scilla
 La naue del mio core,
 E già squarciata, e rotta
 Priua d'ancore, e vele,
 In Mar d'altrui querele oggi vacilla.
 Così restai domato
 Da forza femminil guerriero inuitto,
 E al lampo sol dell'adirate voci.

Il forte del mio cor cadde sconfitto
 Miserabil vergogna
 Di Christiano Campione,
 Con Celeste ragione
 Vna Turca mi scaccia, e mi rampogna,
 Da i corrotti Falerni
 De miei pensieri atroci
 Per lambicco del Core
 Tragge la Mora accorta
 Di Christiana pietà spiriti eterni.
 Ah Cielo: iobent'intendo;
 Non fù Zoraida che parlò: gl'accenti
 Tù per gl'organi suoi spirasti fuora,
 Hor come potrò più sottrarmi all'ira
 Di spirito onnipotente
 Che contro me s'adira?
 A gl'impuri diletti il duol succede;
 E con passo non lento
 Van seguendo l'errore
 La doglia, e'l pentimento
 Mà quale à viua forza
 Per la Ferrata porta (duce
 Che dalle Mura entro al Giardin con-
 Entra Guerrier drappello?
 Parmi. Ah pur troppo è vero
 Conturba Aragonese
 L'offeso Rè trionfator ne viene.
 Hor chi mi da soccorso
 Se (come creder posso) à danno mio
 S'accingono à vendetta
 Vn Rege in Terra, e su nel Cielo Iddio?

ATTO TERZO SCENA XI.

Re, D. Gastone, Isabella, Coro di Soldati Aragonesi.

Re. **A** Rrestate quell'Empio

Reg. Prendasi il Traditore.

D. Gas. Si punisca quel Reo ch' in dubbio po
D'una Regina, e d'un Guerrier l'onore
Partono alcuni de' Sold. Aragon.

Re. Dopò varie Fortune

Già mi si fe palese

L'Innocenza comune.

Reg. Nō si può dir soaerchio un Regio sdegni

Ben ch' a torto geloso

Per l'onor', per il Regno;

Il sospetto, il timore

Sono i figli d' Amore.

D. Gas. Quanto godo, e respiro

Che il Ciel del regio volta

Fulminante non miro.

Re. Seguitemi Guerrieri

Reg. Ferma Sig. che prigioniero auuinto

Quà con Zoraida il Traditor ne viene.

Re. Fia tua cura ò Gastone

A Celio decretar pena condegna;

D. Gas. L'offesa Maestade

A priuarlo di vita ora m'insegna.

Atto

ATTO TERZO SCENA XII.

Zoraida, Celio, Re, Regina, D. Gastone,
Coro di Soldati Aragonesi, e Coro
di Soldati Mori.

Zor. **F** Rena mortal sentenza

Saggio Gastone; e tu se giusto sei

Senti, ò Rè d' Aragona,

Per difesa di Celio i detti miei.

Re. Giustissima richiesta

V dir si dee ben che conuinto un Reo.

Parla Regina, e tu Gastone attendi

Zor. Attendi pur Gastone,

E se Giudice sei

Scordati d'esser Padre,

Ch'io sol Giustizia, e non pietà ricerco.

E a te farò palese

Che profani del Ciel le sacre leggi;

Se a i danni di Zoraida ò Rè guerreggi

Gas. Impossibil' impresa

Zor. Ascoltami Gaston; non deue sempre

Astrea con libra eguale

Premiare il bene e gastigare i male?

Gas. Non han dubbio i tuoi detti.

Zor. Hor dimmi. Errò già Pietro

All'hor che nell'bonore

Tenò di Celio la pudica Madre?

All'hor che per vendetta

Sopra funesta mensa

Infra'l notturno horrore

E 2

Della

Dello scannato Figlio al Padre offeso
 Fe porger un lauacro
 Di caldo sangue, e per viuanda il Cador.
 Dimmi; t'offese all'hor, che per dar pe
 Alle mal nate voglie
 Di te credeua adulterar la Moglie?

Gas. Errò.

Zor. Di tanto Error, di tanta Offesa
 Ti vendicasti mai?

D. Gas. Guardimi Dio ;
 Anzi dal mio Signore
 Mi pregiati d'ottenere no me d'Amico

Zor. Hor se Amico ti vanti
 D'Adultero homicida
 In tue vergogne, e nel tuo sangue immed
 Dimmi, con qual ragion Celio condanna
 Giudice ingiusto, e si da te diuerso?

Gas. Vna furia Rea di scusa è degna ;

Zor. Vendetta per l'onor pena non merta ;

Gas. Pietro errò col pensar, ma nò con l'opra

Zor. Celio errò col voler non con gl'effetti ;

Gas. Non caminano al par Rege, e priuato

Zor. Dunque esser Re puo cancellar la pena

Accetto il tuo partito :

Resta Celio assoluto

Come Rè mio Marito

Gas. Defenderlo procuri, e più l'accusi :

A Pietro tra gl'orror de proprij errori

Volse pietoso Iddio svelare i lumi,

Così voler del Cielo

Per incognite vie cangiò costumi

A fauore d'on'empio
 I miracol' del Ciel non fanno' esempio.

Pur troppo il Ciel pietoso
 Quaggiù nuoue grandezze oggi discopre

Dimmi, non chiamerai
 Miracolo del Ciel, se di tuo Figlio

Gl'attentati delitti in un sol punto

(Suegliata pria da messaggier Celeste)

A me feron cangiar Fede, e Consiglio ;

Non confessi egualmente

Merauiglia souana

Se per traccia d'errori

Pietro giusto diuenne, e io Christiana?

E se all'istessa fede

All'istesso tuo Dio

Zoraida adoratrice oggi s'atterra,

Contro l'Imperio mio

Non è ingiusta la Guerra?

Si si fedeli Amici

A me Celio rendete,

Che per Christiano rita

Dalla Moglie non stà lungi il Marito

Gas. Mio Rè che far degg'io?

Se vindice desio

Fe che Regia Donzella

Abbandoni Maoma, e venga a Dio:

Se i falli altrui il Ciel pietoso emenda;

A Christiana Regina

L'Amato Sposo in libertà si renda

or. Celio non parli?

Cel. E che parlar poss'io

Se m'annoda la lingua il fallir' mio!
 Tu ch'hai in petto il mio Cor per me
 O quãto saggia generosa, e bella. (uoc. eg.)

Zor. Hor che di Morte in vece
 Hai per me vita, libertà, perdono,
 Hor saggia, e bella, e generosa io sono
 Non fui bella poc' anzi
 Che per altra beltà, empio languisti;
 Da Gastone assoluto
 A me fei reso, & io
 Perfido ti condanno
 A darmi pena di mortal' tributo.
 Io io dà te tradita
 Con questa destra mia
 O traditor' ti priuerò di vita.

Cel. Errai Zoraida errai.
 Sù sù. Sfoga pur l'Ire:
 Mi vuoi morto? à morire.

Zor. Di morir forse ingannator' non meriti
Cesi D'ogni pena son degno.

S'ogni mal mi s'oua sta:
 Mà che Celio per te giunga à tal segno
 Basta, Zoraida, basta.

Zor. O mio spirito, o mio tesoro
 S'io t'adoro
 Temerai mia crudeltà?
 Basta à me che sempre sia
 Tutta mia
 Celio mio la tua Beltà.

Cel. D'eterna fedeltà fino alla morte
 Stà sicura o Regina.

Celio sempre sarà
 Fido al Re, Figlio al Padre, e à te Con-
 Se à Religioso Zelo (forte.)
 Generosa Donzella

Oggi t'inuita il Cielo,
 Dalle guardie munita
 Malaga o mai si lasci, e in Saragozza
 Vieni e t'inchina di salute al fonte.
 Là tra cortesi Amici
 Entro alla nostra Reggia
 Degnati Ce' ebrare
 Le tue nozze felici.

or. Il Regio inuito accetto;
 E già l'Alma nel petto.
 Per souerchio di gioia ebra vaneggia.
utti Non più guerra o furore
 Tra le battaglie ancor trionfa amore.

ATTO TERZO SCENA XIII. & Ultima.

La Scena rappresenta Cielo.

Astrca: Co: d'Intelligenze Celestj:

st. **D** Ell'Empireo soggiorno
 Abbandonato il luminoso soglio;
 In terra ecco ritorno
 Per veder di mie Glorie il Campidoglio.
 Qua

Qua sà l'Eterna Libra
Con pesi non fallaci
Offese pareggiar, Vendette, e Paci
V'ci spiritose Ancelle
Diuine Intelligenze a me gradite.
Per sentiero di Stelle
Quaggiù scendete, e al mio gioir gioir
Qua stampate festose
In questo di giocondo
Di Carole immortali il basso Mondo
Co. Intell. Cel Si si festeggino
Superne Deità.
Chiari lampaggino;
Splendor d'eternità
E tinte mirabili
In Terra spirano
Eterni giubili,
Dà i Regni stabili
Oggi s'ammirano
Danze volubili.

Qua doue la maestà d'Empirico Lum
Splende d'Astrea il folgorante Nome

Coro. d'Intelligenze Celesti
Ballano: e

FINISCE L'OPERA.

105
ella scena 3. dell' Atto 2. à 39. dopo che
Alarco hà detto.

Fa che agghiacci la state, e ludi il verno.
segue così.

N Ascer libero che vale
Se dura pouertà

Così forte n'assale,

Ch' a vilissimo prezzo di speranze

Vender' altrui conuien la libertà;

Di pianeta terribile

Così vuol' il tenor;

Si baratta un tesor'

Per mercede inuisibile

Mercanzia sì preziosa

Vn'infelice vende

Per moneta fitosa

Che non pesa, non luce, e mai si spende

Ascer libero che gioua?

Se la necessità

Ti fa veder per proua,

Che per campar' la tormentosa vita,

T'assoldi in guerra, oue à morir si va

Oh come mal si tollera

Armarfi all'altrui prò;

Come pugar si può

Senza hauer sdegno, o collera?

L'esser soldato, e un nome,

Che t'inganna in digrosso,

Io non intendo come

Soldato io sia, se non hò un soldo addosso

Naf-

6
Nascer libero che importa?
Se'l destin ne tradi,
E lungi ne trasporta
Dal nativo tugurio, e dalla prole
E qua ne spinge a penar notte, e di
Moglie, figli, delizie
Quando v'abbracerò?
Quando vi rivedrò
Paterne masserizie?
Ab se alla patria terra
Non fia che presto io torni,
Temo al fin della guerra
Che cimiter' più pesante il crin' m'adorn

Il General' poc' anzi
Parlò con la Regina,
e segue.



I L
PRENCIPE
CORSARO!

